

Il crollo di medici e infermieri uno su cinque va dallo psicologo

Lo stress da lavoro, la paura del contagio e la sofferenza di fronte al dolore altrui. In migliaia non hanno retto. E oggi su chi resta pesa la prospettiva: "Ci aspetta un'altra epidemia, quella delle cure che sono rimaste indietro"

di Michele Bocci

Anche chi assiste gli altri ha bisogno di essere curato. In due anni di pandemia, medici, infermieri e altri operatori sanitari hanno accumulato stress, paura, stanchezza, ansia e in moltissimi si sono rivolti ai servizi di assistenza psicologica messi in piedi dagli ospedali e dalle Asl. Si stima che un quinto di loro abbia avuto almeno un contatto, magari telefonico, con psichiatri e psicologi. Ma il malessere è stato tanto più vasto, come rivelano alcune ricerche universitarie: il 70% degli infermieri ha affrontato problemi del sonno e oltre il 60% ha avuto forme di stress da esperienze traumatiche. Qualcuno non ce l'ha fatta, ha smesso e magari è andato a lavorare nel privato. E tra gli infermieri circa 2.500 si sono proprio licenziati. A pesare è anche la prospettiva. Con i pazienti Covid che lasciano i reparti non cala il lavoro per i sanitari, che si dovranno occupare di chi in questi mesi non è ha avuto le cure necessarie.

Praticamente in tutte le Regioni aziende sanitarie e ospedaliere hanno attivato servizi per i dipendenti. «Circa il 20% degli operatori si è rivolto a noi – dice Laura Belloni, del Centro regionale toscano sulle criticità relazionali, che lavora al policlinico Careggi di Firenze – All'inizio c'era la paura di infettare i familiari. Poi, passata la fase degli eroi in corsia, sono nate nuove fonti di frustrazione. I cittadini si dividevano sui vaccini e gli operatori sa-

nitari venivano visti con occhi diversi, quasi accusati di non aver dato una risposta efficace al problema. Siamo stati sempre disponibili telefonicamente, poi ci sono le attività più approfondite, in presenza». A proposito di attività, alla Asl di Bologna hanno anche organizzato sedute di Ba duna jin, una ginnastica cinese. «Si tratta di una pratica psicocorporea che aiuta a gestire lo stress», spiega Marco Monti, che dirige la psicologia ospedaliera. È stato un successo, hanno partecipato 350 lavoratori. Sono un po' di più quelli che hanno avuto anche bisogno di un supporto. «C'erano ansia e difficoltà a gestire la morte dei pazienti ma anche ad affrontare l'isolamento», spiega Monti.

Anche al policlinico Tor Vergata di Roma i servizi hanno aiutato circa un quinto dei dipendenti in due anni. Il professor Alberto Siracusano, che dirige la Psichiatria e psicologia clinica, spiega che «i problemi segnalati dagli operatori sono cambiati nel tempo. Prima si temeva il contagio e qualcosa che non si conosceva, poi di portare la malattia a casa. E così gli operatori hanno affrontato un doppio stress, da lavoro e da separazione dalla famiglia». Molti hanno fronteggiato anche il cambiamento di reparto per occuparsi di Covid, con grossi costi emotivi e fisici, viste le procedure da rispettare. «Se il vaccino ha fatto ridurre molte angosce – dice Siracusano – è subentrata l'incertezza sul futuro, ad esempio sul ritorno alla propria specializzazione».

Poi c'è il tema delle prospettive. Carlo Palermo, segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anao, sintetizza: «La società osserva la riduzione della curva e spera in una primavera e estate serene. Per i medici, e gli infermieri ovviamente, il futuro vuol dire lavoro sull'arretrato. I numeri sono impressionanti, abbiamo perso milioni di visite e interventi chirurgici. Finita un'epidemia ne arriverà un'altra: quella delle prestazioni saltate. Se ne esce solo assumendo, ma i medici non si trovano».

Dalla Federazione degli ordini degli infermieri raccontano di 2.500 professionisti che hanno lasciato a causa dello stress da Covid e rendono note alcune ricerche. Una dell'Università di Bari, su oltre mille infermieri, rivela che il 71,4% ha avuto disturbi del sonno e il 33,2% problemi di ansia moderata. A Verona hanno coinvolto circa 2.200 dipendenti dell'azienda ospedaliera. L'86% ha avuto in pandemia elevati livelli di stress da lavoro, il 50% ha avuto sintomi di ansia. I più colpiti sono stati infermieri e specializzandi.

I numeri

20%

Richieste di aiuto
Circa un professionista sanitario su 5 ha chiesto assistenza ai servizi psicologici e psichiatrici del suo ospedale

71%

Disturbi del sonno
Si tratta di un problema che colpisce gli infermieri, secondo una ricerca dell'Università di Bari

50% 86%

Sintomi di ansia

Sono molto frequenti in particolare tra infermieri e specializzandi, secondo l'Università di Verona

Stress da lavoro

Per l'Università di Verona è il problema più diffuso tra gli operatori sanitari che hanno affrontato il Covid